

Borgese rivalutato da Sciascia. Un'ideale autobiografia nazionale

Ilaria de Seta

L'attività intellettuale di Leonardo Sciascia (1921-1989) è stata piena di sfide letterarie, storiche e politiche; proprio queste caratteristiche Sciascia ha ammirato nell'opera e nella vita di Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952).¹ Chi si imbatte nella questione della fortuna (o meglio s-fortuna) critica di Borgese, non può fare a meno di notare che Sciascia sia stato uno dei pochi e certamente il più illustre ed entusiasta fautore. La sfida era, in questo caso, riabilitare la figura e l'opera di un conterraneo negletto.

§1. Perché era necessario rivalutare Borgese?

Riprendo le parole di Sciascia. In *A ciascuno il suo*, 1966: «Perché abbiamo parlato di Borgese? Ma soltanto perché Laurana, da un po' di tempo a questa parte, si è messo in testa che Borgese sia stato sottovalutato, che bisogna rendergli giustizia».²

In *Cruciverba*, 1983, Sciascia nota che Borgese ebbe tutto quello che Voltaire indica essere la peggiore sventura dell'uomo di lettere, «Borgese ebbe, davvero in questo senso, "tutto": tanti altri scrittori lo invidiarono, qualche altro intrigo fu ordito a suo danno, qualche potente lo dispreggò al punto da volerlo perdonare. Ma soprattutto ebbe quella che, secondo Voltaire, è la sventura maggiore: che molti imbecilli lo giudicarono e forse ancora, senza conoscerlo, continuano a giudicarlo». Sciascia fa un bilancio: Borgese era menzionato nelle scuole dai professori e dai libri di testo.³ I fascisti lo odiavano, ma meno degli antifascisti. La Ronda lo detestava, Croce lo disapprovava, Tilgher non lo amava, Gramsci lo derideva. E gli italiani si dividevano tra crociani e gramsciani. Sciascia conclude: «E Borgese resta in quella terra quasi di nessuno».⁴ Nel saggio dedicato a *L'Omnibus di Longanesi*, ora in *Fatti diversi di storia letteraria e civile*, 1989, Sciascia parla infatti di: «Giuseppe Antonio Borgese, invisibile alla Ronda, invisibile a Croce, ma dai più giovani amato».⁵ Ecco perché andava rivalutato.

Sciascia riprendeva le opinioni di Borgese, facendole proprie. Vorrei prendere spunto da tre citazioni, parole di Borgese riprese da Sciascia e poi rielaborate, che esemplificano il rapporto di filiazione che Sciascia aveva instaurato con il conterraneo. Con questo non intendo fare una rassegna esaustiva dei luoghi sciasciani su Borgese,⁶ né avventurarmi alla ricerca di ascendenze implicite,⁷ ma attenermi ai riferimenti più espliciti che toccano tre questioni centrali: la letteratura, la Sicilia e l'onestà.

§2. Sulla Letteratura: «Chi ama Stendhal non può amare Proust»

Con questa prima citazione intendo sottolineare un aspetto particolare dell'ammirazione e condivisione di Sciascia per l'attività critico-letteraria di Giuseppe Antonio Borgese.

In *Cruciverba* Sciascia dice che nel 1923, in *Tempo di edificare*, Borgese scrivendo di Proust, *Proust o il miele del sonno*, può sembrare arrogante, accusa che gli è stata rivolta in altre occasioni, ma – secondo Sciascia – non lo è. E prosegue: «Nonchè condividerlo, il giudizio su Proust a me pare sia una chiave per intendere Borgese nella estensione e varietà di tutta la sua opera. Egli vedeva nella letteratura una sintassi –

parola che gli era cara – della vita, del mondo, dell'uomo, di tutti gli uomini. Pure incantevole, l'angusto e particolare spazio di Proust lo respingeva». ⁸ Visto che l'autore della *Recherche* è agli antipodi della propria concezione della letteratura, Borgese coerentemente lo esclude, anche perché, come altri critici hanno notato, non si possono apprezzare autori tanto diversi tra loro (come Stendhal e Proust). Sciascia, dal canto suo, era un acceso fautore di Stendhal, si veda l'ampio *Stendhal forever* in *Fatti diversi* (e poi l'*Adorabile Stendhal*), in cui pure nomina Borgese in più punti. Come Sciascia in più luoghi ricorda, la Biblioteca romantica diretta da G. A. Borgese (cinquanta classici della letteratura Mondiale 1930-1945) si aprì con *La certosa di Parma*, a cui aveva allegato una lunga nota sul piano dell'opera e su Stendhal, nel 1930. ⁹

In *L'Omnibus di Longanesi* Sciascia ricorda che «gli scrittori viventi vennero sollecitati e coinvolti: a leggere, a rileggere a tradurre». ¹⁰ E poi aggiunge: «È da segnalare come l'operazione di Borgese con la 'romantica' mondadoriana, di far tradurre agli scrittori italiani i grandi romanzi stranieri, sia stata ripresa, e in qualche modo recuperata, da Giulio Einaudi».

Infine, in *Stendhal e la Sicilia* (Fatti 1989) annovera tra gli stendhaliani di Sicilia Borgese: ¹¹ «Intorno al 1935, altro grande siciliano troviamo acceso di passione Stendhaliana: G.A.B. Scrive pagine critiche sicure e penetranti, apre con la Chartreuse la biblioteca romantica che dirige per l'editore Mondadori, scrive sotto il segno di Stendhal il romanzo *Rubè* (si pensi ai simboli con cui si chiude: che sono, sì, il rosso del socialismo e il nero del fascismo, ma non bisogna dimenticare che sono anche i colori di Stendhal – e non è inutile assumerli come chiave di lettura del romanzo)». In questo saggio Sciascia, parlando dell'amore di Stendhal per la Sicilia, ¹² suggerisce un collegamento tra lo stendhalismo e la sicilitudine.

Visto che con la prima citazione si fa riferimento a Stendhal, ma più in generale all'attività di critico letterario di Borgese, prima di passare al secondo punto vorrei aprire una breve parentesi: le lodi di Sciascia al Borgese critico letterario si trovano disseminate in vari saggi. In *Fatti diversi di storia letteraria e civile*, parlando di una recensione del 1910 di Borgese a Deledda, Sciascia dice:

G. A. B. trovava una fulminea, illuminante definizione [...] E se ora – a cinquant'anni dalla morte – non vi si accompagna la sorte della Deledda, è perché manca una critica attenta, intelligente e generosa come quella che Borgese esercitò con meritata autorità; una critica che invece oggi si direbbe afflitta da una sorta d'invidia, e persino incoerente nei riguardi delle mode che rappresenta. Una critica che più ama i sepolcri che le resurrezioni, e che anzi ha fretta di seppellire. La definizione, semplice ed ardua al tempo stesso, come solo Borgese sapeva trovarle e spenderle con l'elegante prodigalità e nonchalance del gran signore. ¹³

E veniamo al secondo punto.

§3. Sulla Sicilia: «Nec tecum nec sine te vivere possum»

Questa citazione in latino derivante da Ovidio, ¹⁴ poi ripresa nel famoso epigramma di Marziale, ¹⁵ appare nel testo *Sicilia* del 1933, scritto da Borgese appena prima di partire per gli Stati Uniti, come esemplificativa del «destino umano della Sicilia». ¹⁶ Ed è ripresa, argomentata e poi tradotta da Sciascia nel saggio *Come si può essere siciliani?* In *Fatti diversi di storia letteraria e civile*, 1989:

Sicché alla domanda: «come si può essere siciliano?» un siciliano può rispondere: «con difficoltà». Questa difficoltà il siciliano Giuseppe Antonio Borgese ha condensato nel «nec tecum nec sine te vivere possum» dell'antico poeta... scrittori come lo stesso Borgese e quelli che abbiamo nominato e altri che sono da ricordare e da leggere, l'hanno dispiegata nella loro opera; e poeti anche e pittori. E sono scrittori ed artisti che attraverso la particolarità e le particolarità della Sicilia hanno raggiunto l'universalità. E anche noi siamo qui, a viverla, questa dolorosa e gioiosa difficoltà: «né con te né senza di te posso vivere».¹⁷

Poi nell'ultima intervista di Leonardo Sciascia rilasciata a Benedetta Craveri, e apparsa su *Le Monde* del 6 ottobre 1989 (Sciascia moriva il mese successivo, il 20 novembre), lo scrittore immancabilmente parla di Borgese riprendendo proprio questa citazione:

È la difficoltà che Giuseppe Antonio Borgese riassumeva con la frase del poeta antico: Nec tecum nec sine te vivere possum. Amare un paese e una gente ed odiarli allo stesso tempo, sentirsi simili e diversi, volere e non volere, occorre riconoscere che è un bel rompicapo (e, giustamente, un rompicapo non è una cosa bella).

Questa citazione «né con te né senza di te», dà il titolo al saggio introduttivo di Ivan Pupo ai testi di Borgese dedicati alla Sicilia e raccolti nel 2005 nel volume postumo *Una Sicilia senza aranci*.¹⁸ In un articolo apparso sul *Corriere della Sera* del 2 settembre 1984,¹⁹ Sciascia difese Borgese dalle accuse di «volgarità siciliana» fatte da Pietro P. Trompeo in occasione di un ricevimento organizzato da Mondadori per celebrare il ritorno di Borgese in Italia, nel 1952: «ma lui, Peppantonio, che volgare padreterno! L'America e la vecchiaia l'hanno ancora di più sicilianizzato».²⁰ Il motivo per cui «all'essere siciliano, come al peggio e in quanto peggio non c'è fine»,²¹ ovvero che il peggior insulto sia la sicilianità, è dovuto, secondo Sciascia, al fatto che la presenza di Borgese ricordava a tutti ciò che non avevano fatto per combattere il fascismo (e.g. non giurare). Tornando dall'America testimoniava, con la sua sola presenza, che lui aveva avuto ragione e loro torto:

Il meno che tutti, o quasi, avevano fatto durante il ventennio fascista, era il giuramento universitario o l'articolo sulla prosa del duce o l'approvazione per l'abolizione del 'lei' e della stretta di mano. Il meno. Qualunque cosa Borgese in quella serata dicesse non poteva che toccare ricordi che volevano rimuovere e code di paglia.²²

In questo articolo si trova un suggestivo profilo di Borgese: Sciascia menziona le violenze da questi subite all'Università di Milano, la partenza per l'America, il non giuramento, fa una grande lode al *Golia*²³ e ricorda la dedizione «all'idea della pace mondiale: fatto che dovrebbe oggi richiamare grande e cordiale attenzione alla sua figura».²⁴

§4. Sull'onestà: «Aspiro, per quando sia morto, a una lode: che in nessuna mia pagina è fatta propaganda per un sentimento abietto o malvagio»

La terza citazione che ho scelto porta con sé l'appello di Sciascia per una riabilitazione di Borgese all'insegna dell'integrità. Il passo era comparso in un'intervista di Borgese del 1927 e fu ripreso da Sciascia in *Cruciverba*,²⁵ con il commento: «è una

lode che possiamo pienamente tributargli». La stessa citazione compare poi nel 1985, in calce a *Ritratto di uno scrittore da giovane*.

Questo dell'integrità morale e dell'onestà è il nodo centrale su cui si fonda l'ammirazione dello scrittore di 'Regalpietra' per Borgese. In *Ritratto*, Sciascia commenta una lettera: «è una lettera sensata, lucida. E sarebbe il caso di dirla anche 'onesta': qualità che troveremo sempre nella sua opera, nella sua vita. / L'onestà, il problema di mantenersi, è argomento su cui per tutto quell'anno si intrattiene...».²⁶

Per l'educazione e l'esempio familiare, per quel che di sé sente e vuole, Borgese sa che per quanto diffusa la corruzione, per quanto diffuso il servilismo, quale che sia la professione che riuscirà o sarà costretto a intraprendere, dalla corruzione e dal servilismo saprà sempre difendersi. Ne era convinto a vent'anni, ne darà dimostrazione a cinquanta lasciando l'Italia fascista e affrontando, con l'esilio, un faticoso ricominciare. «La perla rimane perla anche nel fango», dice. E l'espressione può anche farci sorridere: ma il sentimento che a vent'anni gliela dettava è stato testimoniato dall'intera sua vita.²⁷

Una parentesi – L'ammirazione di Sciascia per l'integrità morale e etica di Borgese si appoggia anche sull'antifascismo di Borgese.²⁸ Sciascia ricorda in modo efficace le persecuzioni a danno di Borgese e il suo dissenso, partendo da un'allusione fatta nel 1927 al controllo fascista durante un'intervista. Vuole esprimere dissenso. Dice di non voler-poter fare confidenze di fronte a tanti testimoni, che – Sciascia capisce – non sono i lettori ma le autorità fasciste. Sciascia dice che le confessioni le fece in *Golia*, che in Italia non fu letto all'epoca, il 1946, né successivamente: «È il libro da cui partire se si vuole conoscere Borgese» e conclude che però nessuno lo conosce. E fa partire la sforuna critica dell'autore di *Rubè* da un episodio assai spiacevole: la delazione fascista da parte del Rettore dell'Università di Milano di Gaudenzio Fantoli nel 1928. Sciascia commenta «mal scritta» e spiega che l'interdetto di Fantoli funzionò ancora meglio sull'intera opera di Borgese, dopo il fascismo, durante l'antifascismo e la repubblica.

In *L'Omnibus di Longanesi*, ricorda come Brancati considerasse Borgese antifascista. Tra i grandi scrittori dell'*Omnibus* c'è Brancati. «È da notare che il primo libro, *Fedor*, è dedicato a Borgese, con parole di quell'ammirazione e di quella devozione che in Brancati mai vennero meno verso il grande conterraneo».²⁹ Sciascia precisa che Borgese è il dedicatario antifascista: «Borgese e Interlandi, dunque; l'antifascista Borgese e il fascistissimo Interlandi».³⁰ Ancora parlando di Brancati, Sciascia menziona Borgese e una lettera che questi mandò dall'America nel 1933 proprio a Brancati, a proposito del suo primo romanzo.

L'amico del vincitore. È del 1932. Un anno dopo, dall'America, dove si era esiliato e dove scriverà quel *Golia* che è forse il più grande libro che sia stato scritto sul fascismo, Borgese scriveva a Brancati una che «mi giunse» dice Brancati «quando la mia ubriachezza di stupidità era per dissiparsi». Con quella discrezione e rispetto che sapeva avere anche di fronte all'ubriachezza, Borgese concludeva: «forse questa lettera le spiacerà. Ma la riponga tra le Sue carte, ed aspetti a giudicarla dieci anni...» La lettera è dell'8 luglio 1933. Dieci anni dopo, esattamente la sera del 9 luglio 1943, l'armata di Montgomery sbarcava sulle spiagge di Pachino, il paese dove Brancati era nato; ma – dice Brancati – non dovevo aspettare dieci anni.³¹

Nell'articolo del 1984 sopra menzionato, poi in *A futura memoria* del 1989, Sciascia ricorda: «Non faceva politica, ma politica era la sua visione delle cose italiane passate e presenti: e di una intelligenza e giustizia da rendersi naturalmente avverso al fascismo». ³² Intorno al '38 «Borgese pubblicava, scritto in inglese, il libro che ancora oggi, più dei tanti altri che poi sono stati scritti, ci racconta e spiega quel che agli italiani è accaduto tra il 1919 e il 1943, quel che agli italiani – con altri nomi o senza nomi, sotto altri aspetti – ancora accade: *Golia* (in traduzione italiana nel 1946)». ³³

§5. *Per un [auto-] ritratto dello scrittore da giovane*

Chiusa la parentesi sull'antifascismo, torniamo a *Cruciverba*, dove Sciascia spiega in cosa consisterebbe la critica a Borgese: sarebbe stato troppo precoce e perciò arrogante e disperato. Questo è il motivo per cui nel 1985 Sciascia scrive l'opera dedicata a Borgese, *Per un ritratto dello scrittore da giovane*, quasi una summa del suo pensiero su Borgese, per dimostrare che invece la sua fama se l'era costruita a poco a poco e meritandola.

Il saggio consiste in un'attenta e appassionata ricostruzione, «una specie di racconto» della densa attività intellettuale del giovanissimo Borgese, attraverso un cospicuo numero di lettere familiari, «un pacchetto di lettere sue giovanili», scritte tra il 1888 e il 1910. Più che mai in quest'opera, sfidando il giudizio critico già cristallizzato su Borgese, prima screditato e poi dimenticato a causa di una presunta ambivalenza ideologica e politica, Sciascia ne ha sottolineato – invece – proprio la correttezza morale.

I primi libri che, grazie al Momigliano, cercai e lessi, furono [...] *Le belle* di Borgese, in cui è la novella *La Siracusana*, dal Momigliano particolarmente segnalata. Da questo libro mi si avviò una conoscenza dell'opera di Borgese che oggi posso dire completa. Dopo la lettura di *Golia*, mi appassionai anche alla conoscenza della sua vita: una delle pochissime, tra quelle dei contemporanei, che indefettibilmente rispondono dell'opera; davvero «vergin di servo encomio e di codardo oltraggio», la vita e l'opera, in un tempo in cui tanti che servirono encomiando credettero poi di riscattersene codardamente oltraggiando. ³⁴

All'inizio e alla fine Sciascia spiega brevemente le ragioni del libro e l'origine dell'epistolario su cui è basato. ³⁵ In chiusura dice:

Queste notazioni, alquanto disarticolate e, per così dire, occasionali... dovrebbero esser parte – avrebbero dovuto esser parte – di tutto un discorso su Borgese che da anni vado dentro di me svolgendo. Ma so, ormai, che non avrò più il tempo di scriverlo... (E mi piace chiudere questi appunti, questo schizzo per un 'ritratto dello scrittore da giovane', con queste due citazioni...). ³⁶

Il *Ritratto* ha un che di autobiografico. Massimo Onofri (*Storia di Sciascia*, 1994), ha parlato in proposito di «autobiografia dell'ombra», di un modello intellettuale e morale sulla base di una comune sicilitudine. Io aggiungerei che come molte volte è accaduto – si pensi per esempio ai casi Tozzi-Pirandello, ³⁷ Gadda-Manzoni ³⁸ – l'affresco ammirato di un intellettuale-scrittore per un suo illustre predecessore potrebbe nascondere un'autorappresentazione. D'altronde è lo stesso autore a strizzare l'occhio al lettore:

Queste lettere del giovane Borgese sono per noi (il lettore lo avrà già capito) non solo un cogliere uno scrittore assai amato negli anni che di solito restano i meno conosciuti, i più oscuri (e sono invece quelli decisivi), ma anche una ricerca del tempo perduto, del nostro tempo perduto. Tra il 1894, in cui Borgese aveva dodici anni e il 1932, in cui ne avevamo dodici noi, nel modo di vita, nelle abitudini, nei comportamenti, nei desideri e negli appagamenti, lo scarto era minimo. La Palermo che io per la prima volta ho visto appunto nel 1932, era la Palermo che Borgese vedeva nel 1894.³⁹

Dietro il ritratto l'autore indica un autoritratto, che diventa chiave di lettura per l'intero discorso su Borgese che da anni dentro di sé Sciascia andava svolgendo. La predilezione per Stendhal, l'attaccamento alla Sicilia e la fede nell'onestà sono alcuni degli elementi che compongono tale discorso e che, come in un gioco di specchi, contribuiscono a delineare, in controluce, i tratti di un ideale autoritratto.

§6. Sciascia e Borgese: un' autobiografia nazionale

Alla luce della vicenda intellettuale di Sciascia tra gli anni Sessanta e Ottanta,⁴⁰ tale autoritratto può essere letto in un ulteriore senso. Nel riabilitare Borgese, Sciascia operava contro la rimozione storica dell'idea di cultura come valore politico-sociale, ciò che aveva sempre fatto, e nello stesso tempo rifletteva – volontariamente ma implicitamente – la propria immagine di intellettuale come interlocutore critico della società, che si preoccupa del valore etico del proprio operato testimoniandolo nei testi che scrive. Mentre nel caso di Borgese, candidato al Nobel per la pace nel 1952,⁴¹ questi motivi uniti a concause storiche e vicende personali determinarono l'emarginazione, la svalutazione e inesorabile sfortuna critica, il caso di Sciascia è diverso e, come ricorda Baldacci, «non bisogna esagerare nel dipingere Sciascia come un illuminista perdente che dell'avversa sorte prende atto».⁴² Però nel rispecchiarsi in Borgese, «a Dio spiacente e a' nemici sui», Sciascia indica un alleato e precursore e infatti «l'intellettuale di Sciascia viene ad essere non una guida all'intervento e alla prassi, ma anzi colui che per definizione non trova credito perchè la sua verità non giova a nessuno».⁴³ Si potrebbe concludere che, nel delineare il ritratto di Borgese, e in controluce il proprio autoritratto, Sciascia compie un'operazione ulteriore, tracciando un'ideale autobiografia nazionale che arriva ai giorni nostri.



Bibliografia primaria

Borgese, Giuseppe Antonio, *Goliath the march of Fascism*, New York, The Viking Press, 1937. *Golia. La marcia del fascismo*, trad it. Di D. Caprin Oxilia, Milano, Mondadori, 1946.

_____, Nota introduttiva a Stendhal, *La certosa di Parma*, La biblioteca romantica, Milano, Mondadori, 1930.

_____, *Proust o il miele del sonno*, in *Tempo di edificare*, Milano, Treves, 1923.

_____, *Sicilia*, 1933, ora in *Una Sicilia senza aranci*, a cura di Ivan Pupo, Cava de' Tirreni, Avagliano Editore, 2005.

Sciascia, Leonardo, *Borgese*, in *Cruciverba*, Einaudi, Torino 1983.

- _____, *A ciascuno il suo*, Torino, Einaudi, 1966.
- _____, *Come si può essere siciliani, Guastella, il barone dei villani, L'Omnibus di Longanesi, Stendhal forever* in *Fatti diversi di storia letteraria e civile*, Palermo, Sellerio, 1989.
- _____, Intervista rilasciata a Benedetta Craveri, *Le Monde*, 6 ottobre 1989.
- _____, *La corda pazza. Scrittori e cose della Sicilia* [1970], Milano, Adelphi, 1991.
- _____, *L'adorabile Stendhal*, Milano, Adelphi, 2003.
- _____, *Nota a Borgese*, in *Le Belle*, Palermo, Sellerio, 1983.
- _____, *Oltre la barriera dei preconcezioni*, *Corriere della Sera*, 2 settembre 1984, poi in *A futura memoria*, 1989.
- _____, *Per un ritratto dello scrittore da giovane*, Palermo, Sellerio, 1985.

Opere citate

- Baldacci, Luigi, *Novecento passato remoto. Pagine di critica militante*, Milano, Rizzoli, 2000.
- Gadda, Carlo Emilio, *Manzoni diviso in tre dal bisturi di Moravia*, in «Il Giorno», 26 giugno 1960, p. 6, poi parzialmente in L. Caretti, *Manzoni. Guida storica e critica*, Bari, Laterza, 1969, pp. 307-313.
- Manetti, Beatrice, «Parlo di te per cercar di veder chiaro anche in me». *Calvino lettore di Sciascia*, in *Leonardo Sciascia vent'anni dopo*, a cura di Antonio Motta, «Il Giannone», a. VII, n. 13-14, gennaio-dicembre 2009, pp. 235-253.
- Momigliano, Attilio, *Storia della letteratura italiana dalle origini ai giorni nostri*, Messina, Principato, 1936.
- Onofri, Massimo, *Nel nome dei padri. Nuovi studi sciasciani*, Milano, La vita Felice, 1998.
- _____, *Il sospetto della realtà. Saggi e paesaggi italiani novecenteschi*, Cava de' Tirreni, Avagliano Editore, 2004.
- _____, *La Modernità Infelice. Saggi sulla letteratura siciliana del Novecento*, Cava de' Tirreni, Avagliano Editore, 2003.
- _____, *Storia di Sciascia*, Roma-Bari, Laterza, 1994 e 2004.
- Tozzi, Federigo, *Come leggo io* [1919], poi in *Realtà di ieri e di oggi*, Milano, Alpes, 1928.
- Volponi, Paolo, *Scrivo a te come guardandomi allo specchio. Lettere a Pasolini (1954-1975)*, a cura di Daniele Fioretti, Firenze, Polistampa, 2009.

¹ Nacque a Polizzi Generosa, nel cuore della Sicilia, studiò a Palermo e giunse a Firenze nel 1900. Fu Professore di Letteratura tedesca a Torino e poi di Estetica a Milano. Nel 1931 lasciò l'Italia e andò negli Stati Uniti dove insegnò presso l'Università della California, lo Smith College e l'Università di Chicago. Nel 1938 ottenne la cittadinanza americana e sposò in seconde nozze Elizabeth Mann, figlia del grande scrittore. Solo dopo il crollo del fascismo rientrò in patria e risiedette a Fiesole fino alla morte, nel 1952.

² Il dialogo inizia così: «Abbiamo parlato, mi pare, di Borgese». E postilla: «In coscienza, non saprei, dovrei rileggerlo...Il suo *Rubé* mi ha fatto grande impressione: ma trent'anni fa, come commissario, trent'anni fa"...». L. Sciascia, *A ciascuno il suo*, 1966, p. 123.

³ Si veda in proposito A. Momigliano *Storia della letteratura italiana dalle origini ai giorni nostri*, 1936, poi bandito dalle leggi razziali.

⁴ L. Sciascia, *Cruciverba*, 1983, p. 206.

⁵ Id., *L'Omnibus di Longanesi ora in Fatti diversi di storia letteraria e civile*, 1989, p. 113.

⁶ Cosa che ha fatto Ivan Pupo in G. A. Borgese, *Una Sicilia senza aranci*, 2005, pp. 47-48. Si ricordi il nodo Borgese-Pirandello: «Importante la riabilitazione di Borgese, che finalmente (e siamo nel 1968) viene citato tra i critici pirandelliani degni di nota», L. Sciascia, *La corda pazzo*, 1970, p. 142.

⁷ Massimo Onofri in numerose opere ricorda che Sciascia era un fautore di Borgese. Si vedano in proposito *Nel nome dei padri. Nuovi studi sciasciani*, 1998; *Storia di Sciascia*, 1994 e 2004; *La modernità infelice. Saggi sulla letteratura siciliana del Novecento*, 2003; *Il sospetto della realtà. Saggi e paesaggi italiani novecenteschi*, 2004.

⁸ L. Sciascia, *Cruciverba*, cit., p. 208.

⁹ Si veda in proposito *ivi*, pp. 202-208 e Nota a *Le Belle*, 1983, pp. 165-176.

¹⁰ Id., *L'Omnibus di Longanesi*, 1989, p. 114.

¹¹ Anche Brancati era uno stendhaliano e nella nota di Sciascia al *Bell'Antonio*, già in *Nero su nero*, 1979, ribadisce l'ascendenza di Brancati a Stendhal.

¹² Anche Massimo Onofri riconosce nell'amore per Stendhal e nella sicilitudine un aspetto dell'autobiografia ideale. Cfr. *Storia di Sciascia*, 1994, pp. 254-255.

¹³ In *Fatti diversi di storia letteraria e civile*, 1989, p. 57. Si veda anche *Guastella, il barone dei villani e Per un ritratto dello scrittore da giovane*, 1985.

¹⁴ *Amores*, 3, 11, 39.

¹⁵ XII, 46.

¹⁶ G.A. Borgese, *Sicilia*, 1933, p. 128.

¹⁷ L. Sciascia, *Come si può essere siciliani?* In *Fatti diversi di storia letteraria e civile*, 1989, p. 13.

¹⁸ G. A. Borgese, *Una Sicilia senza aranci*, 2005.

¹⁹ Poi in L. Sciascia, *A futura memoria* (1989) e ora nelle *Opere Bompiani*, pp. 832-833.

²⁰ *ivi*, p. 833.

²¹ *ivi*, p.834.

²² *ivi*, p. 833.

²³ G. A. Borgese, *Goliath, the March of Fascism*, 1937 poi *Golia, La Marcia del fascismo*, 1946.

²⁴ L. Sciascia, *A futura memoria*, cit., p. 833.

²⁵ L. Sciascia, *Cruciverba*, cit., p. 208.

²⁶ Id., *Per un ritratto dello scrittore da giovane*, cit., p. 72.

²⁷ *ivi*, p. 73.

²⁸ Si veda l'antologia curata da Sciascia nel 1976: *La noia e l'offesa, il fascismo e gli scrittori siciliani*, in *Cruciverba*, cit., pp. 202-208 e Nota a *Le Belle*, 1983, pp. 165-176, *Borgese*, pp. 202-208.

²⁹ Id., *L'Omnibus di Longanesi*, cit., p. 115.

³⁰ *ivi*, p. 116.

³¹ *ivi*, pp. 116-117.

³² *Idem, Opere*, p. 832.

³³ *ivi*, p. 833.

³⁴ Id., *Per un ritratto dello scrittore da giovane*, cit., p. 73.

³⁵ *ivi*, pp. 9-11 e 50-51.

³⁶ *ivi*, pp. 49-50.

³⁷ F. Tozzi, *Come leggo io*, 1919.

³⁸ C. E. Gadda, *Manzoni diviso in tre dal bisturi di Moravia*. E si pensi anche agli epistolari tra i contemporanei: Volponi-Pasolini, *Scrivo a te come guardandomi allo specchio*, 2009 nonché Calvino-Sciascia, *Parlo di te per cercar di veder chiaro anche in me*, 2009.

³⁹ L. Sciascia, *Per un ritratto dello scrittore da giovane*, cit., p. 17. Nelle *Cronache scolastiche* in particolare, con l'attenzione (sia pur nella prospettiva del maestro) agli anni dell'infanzia e della scuola, e in tutto *Le parrocchie di Regalpetra*, 1956, possiamo scorgere un simile progetto: «Un libro sulla Sicilia che tocca i punti dolenti del passato e del presente e che viene ad articolarsi come la storia di una continua sconfitta della ragione e di coloro che nella sconfitta furono personalmente travolti e annientati». E se le Parrocchie, come i critici hanno notato e lo stesso Sciascia ha poi riconosciuto, è la sua opera più completa, in cui si ritrovano tutti gli elementi poi sviluppati della produzione successiva, così anche il ritratto è una summa del pensiero su Borgese.

⁴⁰ Si veda cosa dice a proposito di Sciascia, L. Baldacci, *Novecento passato remoto*, 2000: «uno scrittore che ha tenuto un rapporto intrinseco con la società civile e ha esercitato il proprio ruolo di intellettuale rifiutando al tempo stesso ogni sorta di organicità. [...] C'era in lui un'idea eroica della ragione che,

sebbene non ne esalti – anzi la escluda – la funzione pratica, è tuttavia sufficiente a dirci quale debba essere il nostro posto di combattimento» (pp. 435-436).

⁴¹ L'Università di Chicago, dove insegnava dal 1936, propose la nomina di Borgese al Premio Nobel per la Pace per il progetto costituzione "Committee to Frame a World Constitution", organizzazione di cui Borgese era promotore a partire dal 1946.

⁴² *Idem.*

⁴³ *ivi*, p. 436.